

27 settembre 2019 18:36

La 'Cleopatra' del narco messicano: decapitava le sue vittime e si faceva il bagno nel loro sangue

di [Redazione](#)



Juana è nata nello stato di Hidalgo, vicino alla capitale messicana, a 15 anni è diventata madre, ma poiché non aveva risorse per sostenere suo figlio, si è dedicata alla prostituzione, un'occupazione in cui ha incontrato persone legate al traffico di droga. Grazie alla sua giovane età era conosciuto come "La Peque", un soprannome che le è stato dato quando ha iniziato a lavorare per il cartello di Los Zetas, prima come informatrice (falco), poi come spia - che le ha facilitato di svolgere la prostituzione - e infine come sicario.

È una delle donne assassine che hanno preso parte attiva contro le autorità statali durante la cosiddetta guerra alla droga decretata dall'allora presidente Felipe Calderón e che è continuata fino allo scorso gennaio quando l'attuale presidente, Andrés Manuel López Obrador, l'ha interrotta.

I Los Zetas sono famosi per decapitazione, smembramento e consumo delle carni delle loro vittime.

Come gli attuali sicari, le piaceva posare per i social network, dove caricava continuamente immagini in cui spiccavano i capelli rossi e le armi potenti. La sua faccia innocente era la migliore forma di distrazione per i suoi rivali, ma pochi immaginavano che a 20 anni sarebbe stata considerata una delle donne più pericolose del Messico, non per il numero di uomini che aveva ucciso, ma per la crudeltà con cui lo faceva.

Arrestata nel 2016, ha confessato di aver ucciso almeno cinque uomini, che ha decapitato, provando poi piacere smembrandoli, avendo rapporti con i corpi mutilati e poi facendo il bagno con il loro sangue, bevendolo mentre era ancora caldo.

Al momento del suo arresto aveva 28 anni. Nel raccontare parte della sua vita, ha sottolineato che fin dall'infanzia era una ribelle e in seguito è diventata dipendente da droghe e alcool.

Da una prigione della Bassa California, racconta che all'inizio il suo lavoro era di monitorare le strade per circa otto ore al giorno, dovendo riferire se passavano le pattuglie. Se faceva male il suo lavoro, veniva legata e poteva mangiare con un solo taco al giorno.

Juana, secondo il quotidiano britannico Daily Mail ha reso testimonianza di diverse esecuzioni a cui ha assistito, come quando "hanno rotto la testa di un uomo con un martello", il che le fece temere per la sua vita immaginandosi di poter finire allo stesso modo. Ma con il passare del tempo ha acquisito familiarità con la violenza provando eccitazione e attrazione per il sangue.

"Mi sono emozionata per lei, mi sono strofinata su lei, ho fatto il bagno nel suo sangue.. dopo aver ucciso la vittima", cita il giornale.

Juana ha confessato che per l'essere circondata da tanta criminalità e violenza non solo è diventata insensibile, ma ha anche provato piacere nel bere e fare il bagno con il sangue di corpi mutilati. Inoltre ha detto di aver iniziato a fare sesso con i corpi decapitati, usando le teste e altri arti per la sua soddisfazione.

Finora non è stata condannata e, nel frattempo, continua i suoi studi in prigione.

La presenza di donne tra i sicari e in generale nel mondo dei narco è diventata sempre più frequente. Ci sono persino gruppi mercenari di assassini composti esclusivamente da donne.

Anche se in molte occasioni non è proprio una loro scelta: vengono strappate dalle loro famiglie per integrarle nei ranghi dell'organizzazione o per farle partecipi del traffico di esseri umani. È noto che i tassi di crimini commessi contro donne - come omicidi, estorsioni, intimidazioni, violenze sessuali e rapimenti - sono più elevati nelle aree occupate dalla criminalità organizzata.

(articolo pubblicato su Infobae del 26/09/2019)